

CARLO CENCINI

## L'ALTRA FACCIA DEL COLONIALISMO L'ARCHITETTURA ITALIANA IN ERITREA

*Premessa.* – La presenza italiana in Africa è stata spesso dimenticata o marginalizzata e, comunque, fortemente criticata. L'inevitabile associazione col periodo di affermazione del regime fascista ha contribuito non solo alla rimozione degli eventi coloniali, ma anche alla loro distorsione e occultazione (Triulzi, 1996). Su questo fronte l'Italia ufficiale continua a presentare una memoria frammentata, divisa tra senso di colpa e nostalgia, che sembra volere disfarsi del proprio passato; una rimozione che impedisce, ieri come oggi, di capire, di analizzare e di riconoscere le dinamiche e le tensioni di questo periodo storico che va dall'occupazione del porto di Assab (1882) e dalla successiva proclamazione dell'Eritrea come colonia (1890) al passaggio delle colonie italiane sotto il protettorato inglese (1941) <sup>(1)</sup>.

Della presenza italiana in Africa si è detto spesso che sia stata un colonialismo diverso da quello degli altri paesi europei. Anche se alcune similarità possono essere dedotte dalla comune storia coloniale, ogni impero ha avuto il suo specifico modello operativo, politico, economico e culturale. La storia dell'Italia imperiale è stata molto diversa, per esempio, da quella inglese, che sul colonialismo e sullo sfruttamento delle risorse naturali e umane ha costruito il proprio processo d'industrializzazione. Il colonialismo italiano fu diverso anche per il modo in cui si esercitò il potere e per il tipo di relazioni che si stabilirono con la popolazione. Per questi motivi è necessario stimolare e sviluppare un postcolonialismo di matrice italiana che sia in grado di rinarrare la storia coloniale, valorizzando non solo le voci oppresse e finora marginalizzate, ma anche gli aspetti dimenticati e rimossi dalla storia ufficiale.

---

(1) Negli ultimi anni, la storiografia sull'Italia coloniale sembra aver iniziato un percorso critico che la avvicina alle più mature storiografie europee del settore. D'altra parte, l'apertura degli archivi coloniali ha reso possibile l'emergere degli studi storici coloniali con opere di grande spessore come quella di Angelo Del Boca. I suoi quattro volumi espongono chiaramente i motivi, le pratiche e i risultati della presenza italiana in Africa (Del Boca, 1976; 1980; 1986; 1987).

Tra questi ultimi spicca il contributo dato dagli italiani alla pianificazione urbanistica e architettonica dell'Eritrea. Qui l'urbanistica italiana si è distinta per la singolare creatività delle sperimentazioni architettoniche e degli interventi creativi che, più che raffigurare la retorica del regime, rappresentarono il risultato di originali innovazioni operate dai professionisti italiani. È questa un'eredità peculiare e affascinante della presenza italiana in Eritrea.

Questo contributo nasce dall'esperienza di un breve ma stimolante viaggio di studio in Eritrea, effettuato nel 2005, che mi ha consentito di visitare le città di Asmara, Massaua, Keren e altre minori, e di spingermi poi fino ad Assab, attraverso la Dancalia costiera. Durante questo soggiorno sono rimasto profondamente sorpreso dall'urbanistica eritrea, in particolare da quella di Asmara, che si differenzia nettamente da tutte le altre capitali africane che ho conosciuto: sovrappopolate, congestionate e oppresse dalla povertà, dalle baraccopoli, dalla delinquenza e dal caos.

Al contrario di queste, Asmara appare una città moderna, dall'aspetto occidentale, piena di viali alberati, piazze e fontane, una sorta di continuazione dello stile di vita italiano. Ma, soprattutto, la città possiede uno dei più ricchi e significativi patrimoni dell'architettura della prima metà del Novecento – sconosciuto alla maggior parte degli storici dell'architettura – frutto degli interventi creativi del progetto modernista italiano.

L'Eritrea è l'unico paese che considera il colonialismo un fortunato strumento della propria identità, e lo ricorda con piacere. Nel corso del mio viaggio ho parlato con molti eritrei per conoscere il loro pensiero anche in relazione a questo tema. Poiché si tratta di poche interviste non è possibile prenderle in considerazione; sarebbe però molto interessante approfondire l'indagine su un campione rappresentativo di eritrei, di diverse fasce d'età, e vedere cosa è rimasto nel loro immaginario collettivo della presenza italiana (2).

Resta la sorpresa di come, in questo piccolo angolo del Corno d'Africa, gli italiani siano ancora tanto benvenuti. Sorprende l'innegabile rispetto che ci portano e il piacere che mostrano nel parlare italiano. Anche nel più piccolo villaggio non è difficile trovare qualche anziano in grado di parlare correttamente la nostra lingua e desideroso di utilizzarla con ogni italiano che passa.

Tutto questo mi ha spinto ad approfondire alcuni aspetti dell'urbanistica e dell'architettura italiana in Eritrea, in particolare nella città di Asmara, oggi in lizza per l'inserimento nei siti Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. Un riconoscimento che risulterebbe assai significativo ai fini della tutela del suo straordinario paesaggio urbano.

*La colonizzazione dell'Eritrea.* – Nel 1882 il Governo italiano acquistò la Baia di Assab dalla Società di Navigazione Rubattino che, a sua volta, l'aveva comperata dopo il taglio dell'Istmo di Suez per costruirvi un deposito di carbone per le sue navi. Dal 1888 iniziò la prima penetrazione italiana in Africa, a partire proprio dal-

(2) Si veda, per esempio, quanto realizzato da Irma Taddia (1986).

la Baia di Assab, che portò alla proclamazione della colonia eritrea il 1° gennaio 1890.

Gli eventi qui ricordati sono sufficientemente noti; meno note, invece, sono le forze militari, culturali ed economiche coinvolte nell'avventura africana.

In un primo momento gli obiettivi dell'espansione italiana nel Mar Rosso furono di natura essenzialmente commerciale, non ancora influenzati dalla questione dell'emigrazione, volti cioè a reperire fonti di materie prime per le manifatture nazionali e di sbocco per le merci italiane. D'altronde l'inaugurazione del Canale di Suez aveva aperto nuove rotte marittime tra l'Europa e l'Oriente (Podestà, 2004).

L'occupazione di Massaua e lo sbarco di un corpo di spedizione militare mutò radicalmente la strategia coloniale. A indirizzare le strategie espansionistiche verso la creazione di una vera e propria colonia a spese dell'impero etiopico contribuì l'aggravarsi della questione dell'emigrazione. La sconfitta di Adua (1896) non determinò l'abbandono della politica coloniale, ma fu solo accantonata l'aggressiva politica di conquista.

Dopo Adua, l'emigrazione operaia fu severamente regolamentata per scoraggiare l'arrivo di disoccupati o sbandati che avrebbero offeso il prestigio nazionale davanti alla popolazione locale. I primi coloni furono prevalentemente agricoltori, minatori, operai specializzati, artigiani, impiegati e commercianti. I salari erano sicuramente superiori a quelli percepiti in patria e la scarsità di manodopera fece sì che anche i salari indigeni fossero allettanti, rispetto ai paesi vicini (Podestà, 2007).

All'inizio gli insediamenti coloniali furono strettamente collegati a opere di difesa militare e quindi posti in luoghi strategici dove era possibile controllare il territorio. Verso la fine dell'Ottocento si registrarono alcuni importanti cambiamenti nella gestione del territorio che, abbinati a un periodo di relativa pace, consentirono lo sviluppo e la pianificazione delle aree urbane. Tra questi il trasferimento della capitale della colonia da Massaua ad Asmara, voluto dal governatore Ferdinando Martini (Godio, 2008).

Con l'avvento del fascismo, ripresero le mire espansionistiche che alimentarono il sogno di Mussolini di costruire l'Impero Coloniale Italiano. Dopo la conquista dell'Etiopia e la proclamazione dell'Impero (1936), il regime fascista volle fondare nei nuovi domini un modello originale di colonialismo diverso da quelli delle altre potenze (3). Secondo questa concezione, le terre d'oltremare dovevano ospitare un nuovo sistema sociale organico che coniugasse la colonizzazione demografica con la valorizzazione economica.

È difficile formulare un giudizio univoco sul modello coloniale fascista, anche per la brevità della sua durata. Per ciò che riguarda l'emigrazione e la colonizzazione, tenuto conto del breve arco di tempo a disposizione, i risultati non furono disprezzabili. Vi erano tuttavia delle gravi contraddizioni nel modello imperiale fascista ed è difficile ipotizzare se questo avrebbe potuto perdurare nel tempo, se non mantenendo un elevatissimo sostegno da parte dello Stato. In fondo, come

---

(3) Il criterio mediante il quale le colonie erano suddivise in colonie di popolamento, colonie di sfruttamento (o di piantagione) e colonie commerciali veniva giudicato inadeguato, secondo i principi fascisti.

ricorda Gian Luca Podestà (2004) il destino è stato benigno con l'Italia: la sconfitta e la perdita delle colonie le hanno evitato la sorte toccata alla Francia in Algeria.

*L'architettura italiana in Eritrea.* – Senza entrare nel merito degli eventi tragici del periodo fascista, gli interventi coloniali aprirono nuove occasioni professionali per gli italiani. Molti furono particolarmente attivi e portarono, con il loro ingegno, grandi innovazioni nella pianificazione urbanistica, nelle costruzioni, nell'idraulica e nelle infrastrutture per i trasporti.

Gli interventi di strutturazione urbanistica e architettonica, al pari del processo di colonizzazione dell'Eritrea, sono suddivisibili in due periodi.

Nella prima fase (1882-1920) – caratterizzata da un lungo e faticoso processo di rafforzamento politico e amministrativo – i piani regolatori furono elaborati direttamente dalle autorità italiane in loco, senza la necessità della loro approvazione da parte di Roma. Dal punto di vista urbanistico, questa fase fu caratterizzata dalla libera interpretazione dei diversi stili e linguaggi architettonici.

Nel secondo periodo (1920-1941) – legato all'opera di colonizzazione fascista – la pianificazione urbana e l'architettura occuparono un ruolo centrale nella costruzione del sogno totalitario e imperiale proprio del regime. Le colonie divennero una sorta di «laboratorio sperimentale», nel quale elaborare tecniche progettuali innovative e ricercare, al tempo stesso, una mediazione tra lo stile europeo importato e le tradizioni locali africane. I programmi di pianificazione territoriale e i progetti urbanistici e architettonici, influenzati dalle idee razionalistiche emergenti in quel periodo in Europa, hanno lasciato profonde tracce nel panorama del paese e, al tempo stesso, creato nuovi spazi e opportunità per i professionisti italiani: tecnici e costruttori di case, strade, ferrovie e ponti; specialisti del Genio Militare; artigiani e industriali dotati di tenacia e spirito d'iniziativa e, infine, progettisti e architetti di riconosciuto valore, che diedero una spinta sempre più forte al colonialismo italiano (Godio, 2008).

*Asmara: capitale dell'architettura modernista.* – Formata in origine da quattro villaggi denominati «Arbate Asmera», da cui deriva il suo nome, Asmara iniziò a svilupparsi al volgere del secolo, all'indomani dell'insediamento della prima amministrazione italiana della colonia, attorno al nucleo iniziale costituito dalle attrezzature e dagli edifici militari.

Dopo il trasferimento della capitale da Massaua ad Asmara (1899) ebbe origine la prima zona finanziaria, commerciale e amministrativa, sviluppatasi secondo una maglia quadrata attorno all'originaria area del mercato delle granaglie. In questo periodo furono eretti i fabbricati per i funzionari, un ambulatorio medico-chirurgico, le scuole elementari, il palazzo del governo e il mercato indigeno (cavanserraglio) e fu sistemata la rete idrica e fognaria e inaugurata l'illuminazione elettrica. La città, che all'inizio del secolo era ancora poco più che un villaggio, andò progressivamente assumendo il tipico aspetto di una città di provincia italiana (Podestà, 2009).

A determinare il vero e proprio impulso urbanistico della città furono i due governatori civili della colonia: Ferdinando Martini e Giuseppe Salvago Raggi, il cui obiettivo fu quello di fondare, in Asmara, una città rappresentativa della grande tradizione culturale e architettonica italiana. Nel 1908 fu messo a punto un primo piano regolatore che introdusse il concetto di «zonizzazione», che prevedeva la divisione della città in quattro zone: la prima riservata agli europei, la seconda mista (europei e indigeni), la terza destinata esclusivamente agli indigeni e la quarta destinata alle abitazioni suburbane e, successivamente, alle attività industriali.

Nel 1913 prese corpo un secondo piano ideato dall'ingegnere Odoardo Cavaignari che, mantenendo la griglia a maglia quadrata con slarghi e piazze, ne completò l'assetto viario principale con un sistema di direttrici diagonali e una serie di giardini che segnavano i luoghi di aggregazione urbana (Godio, 2008).

Sebbene la progettazione delle città eritree non prescindesse dal modello di dominio coloniale, la discriminazione etnica e razziale non realizzò mai una rigida separazione tra città coloniale e città indigena come avvenne, per esempio, nell'Africa settentrionale francese. L'assenza di un nucleo urbano preesistente fece sì che la nuova città coloniale rappresentasse, per italiani e africani, l'unico modello di città (Podestà, 2009).

Negli anni Trenta, in funzione delle operazioni militari per la preparazione della guerra contro l'Etiopia (1935), Asmara si andò trasformando in base logistica, come sede degli uffici e dei comandi e come luogo di organizzazione e di deposito dei materiali, mentre Massaua si sviluppava come porta d'accesso per lo svolgimento delle operazioni militari. L'urgenza connessa con la campagna militare portò a una rapida e improvvisa crescita della città con costruzione di nuove strade, edifici, capannoni, magazzini, officine e ospedali. In quegli anni la città vide più che quintuplicare la propria popolazione, che giunse a quasi 100.000 abitanti, oltre la metà dei quali italiani. Da «colonia dimenticata», come gli storici l'avevano definita, l'Eritrea divenne il principale retroterra logistico in funzione della guerra che avrebbe portato alla conquista dell'impero etiopico, prima, e del controllo e della colonizzazione dei territori conquistati, poi.

Fu in questo periodo (1935-1939) che la moderna Asmara venne costruita, grazie anche al programma edilizio disegnato da un gruppo di tecnici diretti dall'architetto Vittorio Cafiero, incaricati dal governatore dell'epoca, Giuseppe Daodiacce, con il compito di occuparsi di un nuovo piano regolatore, in modo da guidare l'improvviso sviluppo della città. In quegli anni la città doveva apparire come un immenso cantiere in cui operavano ingegneri, architetti, artigiani e operai sbarcati in colonia.

Mentre in Italia si dava inizio al dibattito politico e culturale sulle forme e sulle tendenze architettoniche moderne più consone al regime, ad Asmara i progettisti italiani poterono operare con minori costrizioni rispetto a quelle che avrebbero subito in madrepatria, adottando e sviluppando un'impostazione autonoma. Furono così prodotti, accanto agli edifici simbolo dell'ideologia fascista, una moltitudine di realizzazioni architettoniche ed edilizie all'insegna di una continua evoluzione delle tipologie, dei modelli costruttivi e delle composizioni formali.

Sia le strutture pubbliche sia gli edifici privati per il commercio o la residenza

offrirono occasioni per realizzare le più svariate scelte creative. I richiami al gusto eclettico, agli elementi classici e neorinascimentali della prima fase furono sorpassati da altre scelte stilistiche di un'architettura nuova e moderna: neoclassicismo, funzionalismo e razionalismo, ma anche cubismo, eclettismo, Art Déco, futurismo e, ancora, recupero etnico, e *melting pot*. Si trattò di opere che spaziavano tra le più diverse destinazioni d'uso: edifici pubblici, banche, scuole, edifici di culto, palazzi per uffici, ville, teatri, cinematografi, alberghi, ospedali, stazioni di servizio, chiese e moschee (Godio, 2008).

Il nuovo piano regolatore potenziò l'idea di zonizzazione, puntando sulla riorganizzazione urbana dei quartieri e sulla definizione delle loro specifiche destinazioni d'uso (4). Dal 1937 il regime emanò una serie di provvedimenti legislativi volti a instaurare una separazione tra gli italiani e gli indigeni. Gli africani avrebbero avuto accesso al centro monumentale della città per lavorarvi e per ammirare le opere concepite dalla civiltà fascista, ma le loro residenze dovevano essere ubicate nelle zone periferiche riservate. Il progetto di separare le etnie, costruendo nuovi quartieri indigeni, non rispondeva solo ai concetti razziali introdotti dall'ideologia fascista. A differenza del colonialismo tradizionale, il regime fascista non tollerava la presenza di tuguri e baraccopoli ai margini delle proprie città. Nei nuovi quartieri, dotati di rete idrica, servizi igienici e rete fognaria, gli africani avrebbero potuto percepire i benefici della «nuova civiltà» e diventare sudditi fedeli e disponibili, seppure subordinati. In questo senso architettura e urbanistica non realizzarono solo un progetto tecnico, ma risposero, in qualche misura, anche a un progetto «politico» (Podestà, 2009).

Nella sua effettiva realizzazione, il criterio di zonizzazione non rispecchiò sempre la rigida *apartheid* imposta dalla politica fascista. Infatti, il piano Cafiero individuò una zona mista, posta al confine con la zona commerciale e con le zone residenziali interne, dove avvenivano i contatti e le interazioni commerciali tra la zona indigena e quella dei bianchi. Asmara, inoltre, continuò a ospitare nella sua area centrale un importante nucleo indigeno. Questi aspetti hanno caratterizzato la convivenza tra la popolazione europea e quella africana nella vita di tutti i giorni, con una tipologia di relazioni che la città ha mantenuto per un lungo periodo anche in epoca postcoloniale (5).

In definitiva, in quegli anni Asmara incarnò il sogno di ogni progettista, quello di poter dar vita, dal nulla, alla propria città ideale. L'assenza quasi totale di un preesistente tessuto urbano rese possibile la costruzione della città «a tavolino», conferendole tutta la coerenza e la bellezza di una capitale provinciale, una «pic-

(4) Il piano individuò una zona governativa, una zona degli affari, una zona commerciale, una zona mista, una zona indigena, una zona residenziale interna e una periferica, le zone industriali, la nuova zona ferroviaria, la zona ospedaliera e la zona sportiva.

(5) Come già era avvenuto nel periodo liberale, la realtà dei comportamenti e le abitudini di vita smentirono spesso le prescrizioni delle autorità. Molti italiani intrattennero in forma ufficiale o semi-ufficiale relazioni coniugali con donne eritree (il cosiddetto «madamato»). Malgrado alcune aspre critiche (Perilli, 2008), in molti casi questi comportamenti diedero vita a relazioni e affetti durevoli e consentirono ad alcune donne di raggiungere una certa autonomia personale e patrimoniale (Godio, 2008, p. 36). Sulla convivenza tra indigeni e italiani e la non osservanza delle leggi razziali da parte dei coloni italiani si veda anche quanto esposto da Mia Fuller (2007).

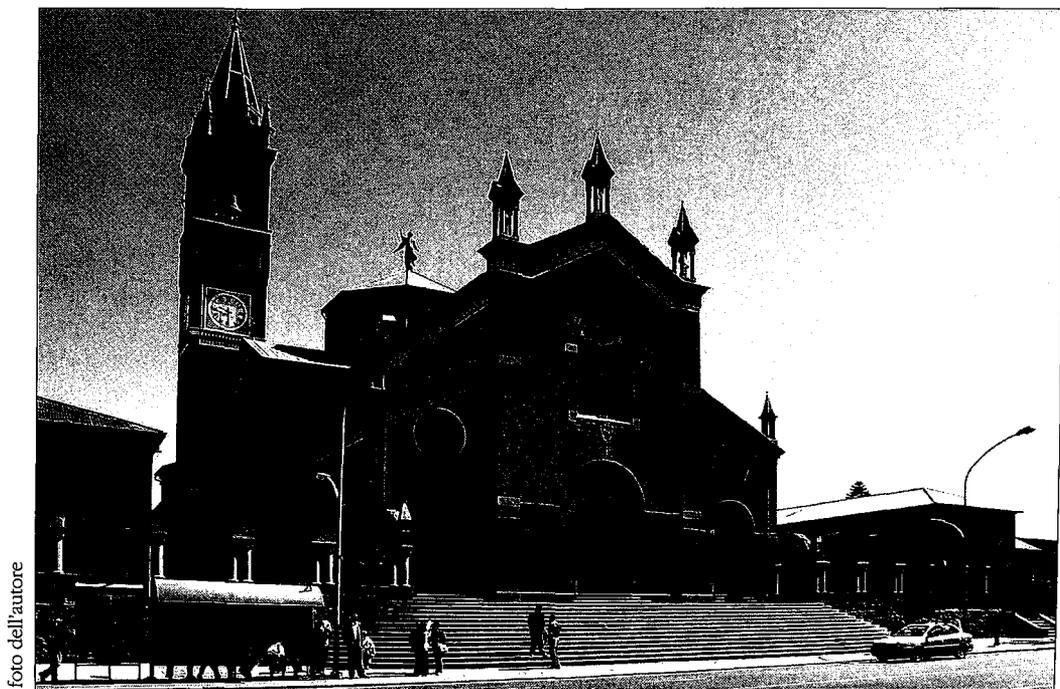


foto dell'autore

Fig. 1 – *La cattedrale cattolica di Santa Maria ad Asmara in stile romanico lombardo*

cola Roma», com'è stata definita. Ciò potrebbe stupire, perché il mondo mussoliniano non brillava certo per bellezza. Eppure, gli italiani che costruirono Asmara lo fecero con eleganza e stile, creando una città deliziosa, moderna e internazionale, ben pianificata e costruita. Le strade ampie e contornate di palme, i palazzi rivestiti da marmi e mosaici, le piazze tranquille circondate da caffè, ristoranti e negozi, i parchi con fontane e giardini adorni di bouganville e jacaranda e, attorno alla città, le villette disseminate sulle colline della periferia.

*Asmara oggi.* – La situazione odierna non è cambiata. Asmara è considerata una delle città più sicure e piacevoli dell'Africa: un vero e proprio museo all'aperto. Circola una storiella fra gli asmarini (come amano chiamarsi i residenti della capitale eritrea) su un loro concittadino che, in visita in Italia, si disse sorpreso della buona imitazione, da parte degli italiani, dell'architettura della sua città. In effetti, sotto il profilo architettonico Asmara è quasi una riproduzione di una cittadina italiana di qualche anno fa. Anche lo stile di vita è tipicamente italiano: i larghi viali favoriscono le passeggiate o l'ozio pomeridiano; i caffè lungo i marciapiedi e i cinema riccamente decorati sono luoghi di svago e di passatempo e gli asmarini, più di qualsiasi altro africano, sembrano apprezzare questo stile di vita.

Ancora oggi vi si possono identificare le soluzioni urbane del piano Cafiero, come per esempio il quartiere lungo il Viale Crispi (l'attuale Denden Street) dove

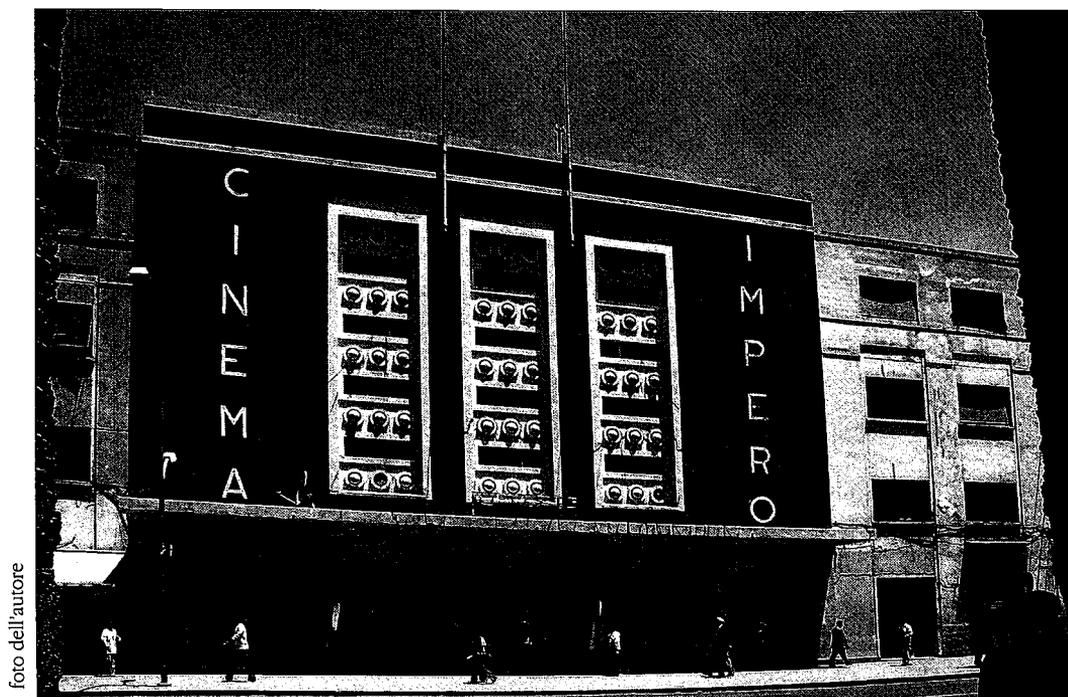


foto dell'autore

Fig. 2 – *La facciata Art Déco del Cinema Impero ad Asmara*

sono ancora visibili elementi di Art Déco che si mescolano mirabilmente con edifici ispirati al modernismo e al futurismo.

Lungo la via principale di Asmara (in origine Corso Italia, poi Viale Mussolini, poi viale Hailé Selassié e oggi Harnet Avenue) – dove si estrinseca la maggior parte della vita cittadina – si possono ammirare la cattedrale cattolica di Santa Maria in stile romanico lombardo con un campanile alto oltre 50 metri (fig. 1); la facciata del Cinema Impero costruito nel 1937 in stile Art Déco e giunto a noi in perfetto stato di conservazione (fig. 2); la facciata neorinascimentale del teatro di Asmara; il rigore volumetrico dell'adiacente Casa del Fascio (oggi Ministero dell'Educazione); le ardite mensole in calcestruzzo armato realizzate a sostegno della ampie ali di copertura della stazione di servizio Fiat Tagliero che sembrano imitare le ali di un aeroplano (fig. 3).

Anche Piazza Roma, il cui impianto urbanistico risale all'inizio dell'occupazione italiana, è uno dei luoghi più significativi della città, che presenta un campionario delle più svariate manifestazioni architettoniche e stilistiche. Tra le tante, i palazzi del Tribunale e delle Poste, l'University of Asmara Training Centre (già sede del Circolo Italiano) (fig. 4) e la Casa degli Italiani dove, sotto il tricolore, gli asmarini si ritrovano a sorseggiare un caffè.

Accanto a questa realtà se ne accompagna un'altra parallela, quella squisitamente locale, data dai banchi del mercato nel quartiere vecchio, oppure dal Medheber, nel recinto del caravanserraglio, dove gli artigiani plasmano oggetti riciclando ogni sorta di materiali metallici.

foto dell'autore

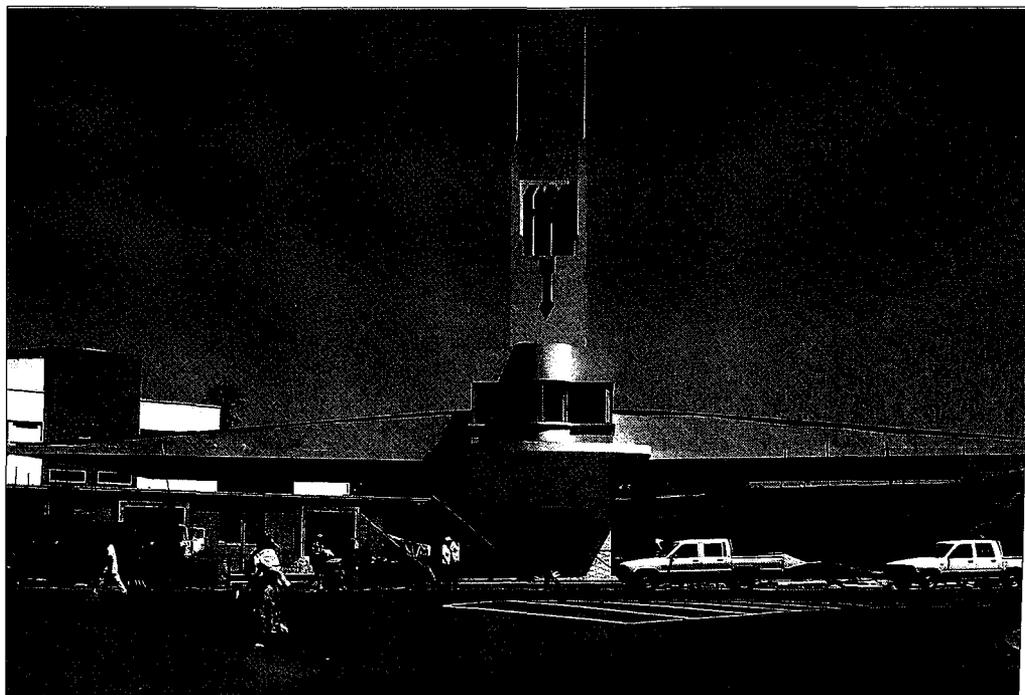


Fig. 3 – *La stazione di servizio Fiat Tagliero di Asmara*

*Massaua: la perla del Mar Rosso.* – La città di Massaua sorge su due isole madreporiche, Massaua (o Batse) e Taulud, unite tra loro e alla terraferma da una diga in muratura. La città presenta un panorama ambientale e architettonico molto diverso da quello di Asmara, per condizioni climatiche, influenze stilistiche e specificità di città portuale.

Massaua fu per secoli un importante centro di commercio sul Mar Rosso, meta non solo dei mercanti, ma anche d'invasori di diversa origine, tra cui i turchi, che restarono nella città per tre secoli, e gli egiziani: popoli che hanno lasciato a Massaua diverse testimonianze architettoniche. In epoca coloniale fu porto principale dell'Africa Orientale Italiana e, ancora oggi, è un importante centro per il commercio con le vicine coste arabe. Sotto il dominio italiano fu collegata ad Asmara e agli altri centri della regione con una moderna rete di strade, con un'ardita ferrovia e, fino alla seconda guerra mondiale, con una teleferica lunga 71,8 km (la più lunga mai costruita al mondo), successivamente smantellata dagli inglesi e, in parte, trasportata in India. Al momento dell'occupazione italiana, nel 1885, la città contava appena 5.000 abitanti (di cui solo 150 europei). Da allora la popolazione è andata aumentando costantemente. All'inizio gli italiani si preoccuparono soprattutto di migliorare le attrezzature difensive della città. Per alcuni anni (1885-1899) fu capitale della colonia, divenendo così luogo di importanza strategica e commerciale. Il primo piano regolatore, realizzato nel 1908 sotto l'amministrazione del governatore Giuseppe Salvago Raggi, individuò nell'isola di Taulud la sede ideale per lo sviluppo della città «italica», da erigere secondo criteri d'igiene e comodità.

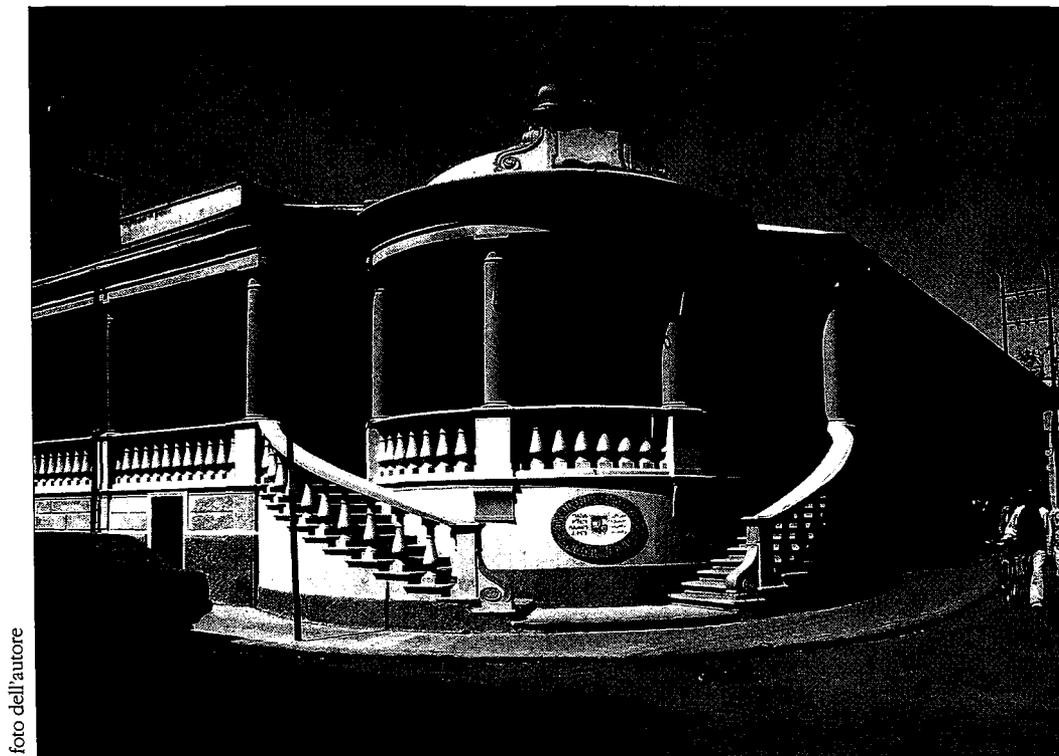


foto dell'autore

Fig. 4 – *L'University of Asmara Training Centre, già sede del Circolo Italiano*

Il successivo piano del 1911, predisposto dall'ingegnere Luigi Luigi, riguardò soprattutto la ristrutturazione del porto. Con il piano regolatore del 1914, redatto dall'ingegnere Odoardo Cavagnari, fu elaborato il primo piano per l'intero complesso urbano. Come per Asmara, il piano indirizzò l'assetto urbanistico verso la zonizzazione, ma in questo caso rimase in gran parte inattuato, come pure, fortunatamente, non fu realizzata la demolizione totale del centro storico dell'isola di Massaua, prevista originariamente per motivi di salubrità. Furono invece attuate diverse integrazioni fra gli insediamenti coloniali e la città araba, posta al centro dell'isola, che fu inglobata nel tessuto urbano a formare la cosiddetta «città mista».

Si realizzò così una pacifica convivenza fra gli insediamenti indigeni e le strutture strategiche dell'attività coloniale – che continuerà a mantenersi tale anche dopo la promulgazione delle leggi razziali – per la quale fu elaborato un particolare stile architettonico, risultato della mediazione fra tradizione moresca e tecnica costruttiva italiana <sup>(6)</sup>. Ne è esempio il fronte edificato del lungomare Umberto I, dove si trovano alcuni interessanti esempi di equilibrata fusione tra nuove tecniche, materiali costruttivi e influssi stilistici preesistenti (Godio, 2008).

(6) Come ricorda Stefano Zagnoni, «i modelli di pianificazione in Eritrea non hanno dato origine a netta separazione fra città coloniale e città indigena, come per esempio si poté riscontrare nell'esperienza francese in Nord Africa» (Zagnoni, 1993, p. 158).

foto dell'autore



Fig. 5 – *La facciata dell'ex Banca d'Italia di Massaua, danneggiata dai bombardamenti*

Gli interventi di ricostruzione si intensificarono durante il governo fascista; nel 1937 furono approvati i piani regolatori delle diverse parti della città che comportarono un notevole rinnovamento. Nella zona centrale si conservò e s'inglobò, ancora una volta, il patrimonio esistente della città araba e si continuò quanto già pianificato negli anni precedenti. Fu mantenuto e valorizzato il sistema delle piazze che articolavano in maniera singolare l'isola di Massaua e se ne enfatizzarono le prerogative come luogo di incontro e come spazio urbano specifico. Per l'isola di Taulud fu realizzato un modello abitativo molto semplice e regolare: una serie di strade, piazze, viali alberati e ville con giardino.

Oggi lo scenario architettonico di Massaua è in grave stato di degrado e abbandono. Gran parte della città è stata quasi completamente distrutta dai bombardamenti delle truppe etiopiche durante la lotta per l'indipendenza (fig. 5). La città è stata ricostruita, tra una guerra e l'altra, dal 1980 al 1990, secondo un progetto urbanistico che limita l'altezza degli edifici e lo sviluppo non pianificato e che, in pratica, tenta di ripristinare un ambiente il più possibile simile a quello della città prima della guerra.

Malgrado i bombardamenti, sono sopravvissute alcune costruzioni italiane che, insieme al cuore antico di matrice araba dell'isola di Massaua, costituiscono un importante elemento del patrimonio culturale (fig. 6).

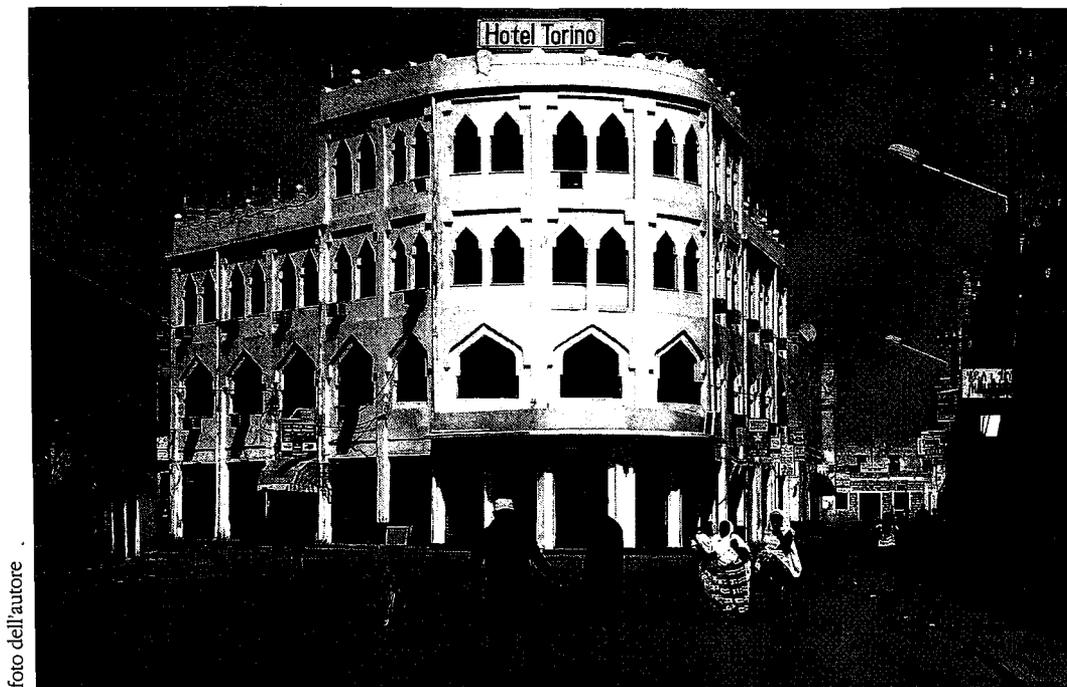


foto dell'autore

Fig. 6 – *L'Hotel Torino a Massaua*

*Considerazioni finali.* – La presenza italiana in Eritrea, pur legata alla fase più espansiva e aggressiva del regime fascista, ha edificato uno dei più fertili esempi nell'ambito della produzione architettonica moderna italiana, che solo da pochi anni si sta riconoscendo e rivalutando (7).

Durante il periodo coloniale la pianificazione urbanistica, le infrastrutture e, soprattutto, l'architettura si sono sviluppate grazie alla tecnica e alla maestria costruttiva degli italiani che hanno interpretato con particolare sensibilità gli influssi europei del periodo, le tendenze internazionali e le preesistenze indigene, in una sapiente mediazione tra specificità dei luoghi, tecniche costruttive e sensibilità creativa.

La storia recente è stata particolarmente crudele con l'Eritrea, che ha sofferto parecchi decenni di occupazione straniera. Dopo l'occupazione britannica, nel 1950, l'Eritrea divenne un'unità autonoma federata dell'Etiopia, per decisione delle Nazioni Unite, ma, nel 1961, perse definitivamente la propria autonomia a causa dell'annessione forzata da parte dell'Etiopia. L'evento diede il via alla sanguinosa guerra di liberazione, prolungatasi per quasi trent'anni e terminata con l'indipendenza del paese, proclamata nel 1993.

(7) Gli studi sull'architettura coloniale italiana si sono intensificati soprattutto a partire dagli anni Novanta (Apollonio, Zagnoni e Gresleri, 1992), grazie anche alla mostra «Architettura italiana d'oltremare 1870-1940» organizzata da Giuliano Gresleri a Bologna nel 1993 (Gresleri, Massaretti e Zagnoni, 1993).

Il passaggio sotto il dominio etiope ha fatto in modo, paradossalmente, che Asmara perdesse il ruolo centrale di capitale e di conseguenza cadessero gli interessi speculativi che avrebbero potuto stravolgere il suo territorio e tradursi in sventramenti e ricostruzioni.

Forse anche per aver sofferto duramente l'occupazione etiopica, molti vecchi eritrei ricordano con nostalgia il dominio italiano. E, poiché il passato prossimo del dominio etiopico era stato assai peggiore del passato remoto del dominio coloniale, la città costruita dagli italiani è diventata, per i suoi abitanti, una ragione di fierezza e di compiacimento. Così, una volta riconquistata l'indipendenza, l'Eritrea non ha seguito la strada percorsa dagli altri paesi africani, che hanno cercato di distruggere i ricordi del loro passato coloniale. Non a caso, molte tracce dell'occupazione etiopica sono state cancellate, mentre perdurano le memorie del periodo italiano.

Gli Eritrei mostrano, con orgoglio, ciò che è stato costruito dagli italiani: dall'impianto urbanistico della città al ponte in cemento armato a unica campata o all'ardita pensilina di un distributore di benzina, e illustrano con fierezza i lavori per riportare questi edifici al loro aspetto originale.

Asmara può oggi mostrare tutto il suo patrimonio, con fierezza e timore, perché un simile patrimonio va conservato e preservato. Per questo servono aiuti, fondi e competenze che l'Eritrea da sola non possiede ed è quindi quanto mai auspicabile che venga accolta la richiesta, avanzata dalla stessa Eritrea, di includere la città tra i siti Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. È questo lo scopo della mostra itinerante «Asmara, la capitale segreta africana dell'architettura modernista», presentata in molte città europee e africane e, recentemente, anche in Italia <sup>(8)</sup>.

Mi è grato esprimere un vivo ringraziamento al dottor Wolde-Tinsae del Dipartimento di Geografia dell'Università di Asmara, per i proficui e piacevoli colloqui. Sono profondamente riconoscente ad Annalisa Stella Bartaletti, allora docente della Scuola italiana di Asmara, per la preziosa ospitalità, e a Mimmo Cappellaro e a mio nipote Marco Alberici per avermi fatto da guida lungo il deserto della Dancalia.

---

(8) La mostra è curata da Naigzy Gebremedhin (architetto e primo direttore dell'Eritrean Cultural Assets and Rehabilitation Project) e da Omar Akbar (già presidente e direttore della Foundation Bauhaus, Dessau), allo scopo di illustrare il patrimonio architettonico di Asmara e promuoverne l'inserimento nella Modern Heritage List dell'UNESCO. L'evento è stato presentato per la prima volta a Berlino nel 2006 e in seguito a Francoforte, Kassel, Stoccarda, Londra, Tel Aviv, Il Cairo, Lomé, Lagos. Tra le tappe italiane, Torino nel 2008 e Bologna nel 2009. Nell'occasione è stato pubblicato un catalogo in inglese (Denison, Yu Ren e Gebremedhin, 2006).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- A POLLONIO F., S. ZAGNONI e G. GRESLERI, *Architettura nelle colonie italiane in Africa*, Bologna, Compositori, 1992.
- BARRERA G., A. TRIULZI e G. TZEGGAI (a cura di), *Asmara. Architettura e pianificazione urbana nei fondi dell'IsIAO*, Roma, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, 2008.
- CALCHI NOVATI G., *Fra Mediterraneo e Mar Rosso. Momenti di politica italiana in Africa attraverso il colonialismo*, Roma, Istituto Italo Africano, 1992.
- CAVALLARIN M., *Eritrea, una terra, un popolo, un paese da scoprire*, Firenze, Polaris, 2004.
- CERRETI C., *Asmara e le altre. Fonti e rappresentazioni iconiche delle città eritree*, in BARRERA, TRIULZI e TZEGGAI (2008), pp. 68-74.
- DEL BOCA A., *Gli italiani in Africa orientale. I. Dall'unità alla marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 1976 (Milano, Mondadori, 1999).
- DEL BOCA A., *Gli italiani in Africa orientale. II. La conquista dell'Impero*, Roma-Bari, Laterza, 1980 (Milano, Mondadori, 2000).
- DEL BOCA A., *Gli italiani in Africa orientale. III. La caduta dell'Impero*, Roma-Bari, Laterza, 1986 (Milano, Mondadori 2000).
- DEL BOCA A., *Gli italiani in Africa orientale. IV. L'Africa nella coscienza degli italiani. Miti, memorie, errori, sconfitte*, Roma-Bari, Laterza, 1987 (Milano, Mondadori, 2001).
- DENISON E., G. YU REN e N. GEBREMEDHIN, *Asmara. Africa's Secret Modernist City*, Londra-New York, Merrel Publishers, 2006.
- FULLER M., *Moderns Abroad, Architecture, Cities and Italian imperialism*, New York, Routledge, 2007.
- GODIO A., *Architettura italiana in Eritrea. Italian architecture in Eritrea*, Torino, La Rosa Editrice, 2008.
- GOGLIA L. e F. GRASSI, *Il colonialismo italiano da Adua all'impero*, Roma-Bari, Laterza, 1981.
- GRESLERI G. e P.G. MASSARETTI (a cura di), *Architettura italiana d'oltremare. Atlante iconografico. Italian architecture overseas. An iconographic atlas*, Bologna, Bononia University Press, 2009.
- GRESLERI G., P.G. MASSARETTI e S. ZAGNONI (a cura di), *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, Venezia, Marsilio, 1993.
- LABANCA N., *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- MASSARETTI P.G., *Le esperienze degli enti di colonizzazione demografica in Libia e in Africa Orientale Italiana (1933-1942)*, in «Terra d'Africa», Milano, 2002, pp. 159-202.
- PERILLI V., *Miti e smemoratezze del passato coloniale italiano*, in «ControStorie», Roma, 2008, 1, pp. 18-20.
- PODESTÀ G.L., *Il mito dell'impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell'Africa orientale 1898-1941*, Torino, Giappichelli, 2004.
- PODESTÀ G.L., *L'Émigration Italienne en Afrique Orientale*, in «Annales de Démographie Historique», Parigi, vol. 1, 2007, pp. 59-84.
- PODESTÀ G.L., *Le città dell'impero. La fondazione di una nuova civiltà italiana in*

*Africa orientale*, in «Città e Storia», 2009, 1, pp. 1-25 (consultabile in [www.controstorie.org](http://www.controstorie.org)).

ROSONI I., *La Colonia Eritrea. La prima amministrazione coloniale italiana (1880-1912)*, Macerata, EUM, 2006.

TADDIA I., *L'Eritrea colonia 1890-1952: paesaggi, strutture, uomini del colonialismo*, Milano, F. Angeli, 1986.

TADDIA I., *Memorie dell'impero: autobiografie d'Africa orientale*, Manduria, Piero Lacaita Editore, 1988.

TRIULZI A., *Italia e Africa: una memoria rimossa*, in «Africa e Mediterraneo», Sasso Marconi (BO), 1, 1996, pp. 2-39.

ZAGNONI S., *L'Eritrea delle piccole città*, in GRESLERI, MASSARETTI e ZAGNONI (1993), pp. 127-143.

#### THE OTHER FACE OF COLONIALISM: THE ITALIAN ARCHITECTURE IN ERITREA. –

The history of Italian colonial administration in Eritrea, from 1882 to 1941, was marked by an unusual architectural development. The foundation of the Italian colony opened up new professional opportunities for architects and engineers, who experimented significant innovations in several disciplines: urban planning, building, water management and transport infrastructures. In particular, from 1935 to 1941, the city of Asmara was an ideal blank canvas on which Italian architects could practice and realize the modern architectural ideals. Free from restrictions, they could produce thousands of buildings reflecting various Modernist styles including Futurism, Rationalism, Novecento Italiano, and Art Déco. After colonialism, Eritrea was subject to continuous unrest due to its struggle for independence from Ethiopia, which ended in 1991. Ironically, this turbulence served to protect Asmara unique urban heritage. Today the city hosts one of the largest constellations of Modern architecture in the world and is currently being considered for inclusion in the UNESCO list of World Heritage Sites.

*Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Dipartimento di Discipline Storiche, Antropologiche e Geografiche*

*carlo.cencini@unibo.it*